



◆ Sfondato il muro dei 10mila punti alla Borsa di New York
Ma è solo una «toccata e fuga»: ritorno indietro nel giro di poche ore
Piazza Affari viene trascinata al ribasso e chiude con il segno meno

A Wall Street realizzato il record del secolo

Grande euforia ma subito il Dow Jones ripiega

Dow Jones tocca i 10.000 punti in diretta tv Ap



ROMA Nuovo record per Wall Street che nel corso della giornata di ieri, tra l'euforia generale degli investitori, ha superato la soglia dei 10.000 punti, anche se, almeno per il momento, si è trattato solo di una «toccata e fuga». L'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali, il barometro più seguito dalla comunità finanziaria internazionale, ha toccato quota 10.000 alle 9.50 di New York, le 15.50 in Italia.

Da quel momento, tuttavia, Wall Street ha ripiegato e il Dow Jones si è mantenuto sempre al di sotto della soglia magica, toccando un minimo a 9.930,47. Il mercato sta vivacchiando a ridosso dei 10.000 punti e non ha avuto finora la forza per cercare di rompere con decisione questo livello, quasi fosse paralizzato dall'ebbrezza della vetta raggiunta e dal timore di spingersi oltre. Basta pensare che con una corsa che dura, quasi ininterrottamente, da quattro anni e mezzo, il mercato azionario Usa ha accresciuto di due volte e mezzo il suo valore, passando da 4.000 a 10.000 punti. Il Dow Jones aveva toccato quota 9.000 quasi un anno fa, nell'aprile del 1998, prima di soffrire una delle peggiori contrazioni di questi ultimi anni. La crisi dei paesi asiatici, prima, e della Russia, poi, avevano, infatti, portato l'indice a quota 7.500, tra settembre e ottobre dello scorso anno. L'azione determinante della Federal Reserve sui tassi d'interesse e l'affievolirsi delle tensioni internazionali hanno quindi favorito quest'ultimo rally e il volo verso quota 10.000.

Nel giorno in cui Wall Street tocca per la prima volta quota 10.000, Alan Greenspan corre al capezzale dell'agricoltura Usa e rassicura chi suda nei campi. La Federal Reserve non dimentica «le aree di debolezza» dell'economia americana, ha detto il banchiere centrale, e la sua politica monetaria si rivolge a tutti. In un discorso pronunciato davanti ai «big» dell'industria agricola californiana, Greenspan ha dimostrato una volta di più come il suo cuore sia sempre più lontano da questa Borsa newyorchese che galoppa incurante dei suoi periodici inviti alla prudenza. Nessuna parola sul record del Dow Jones, ma tante rassicurazioni a un settore produttivo che nell'immaginario collettivo è forse il più lontano dalla finanza. L'agricoltura americana affronta una crisi senza precedenti, ha

riconosciuto il banchiere. I prezzi sono scesi del 5% in un anno e le esportazioni sono calate bruscamente. «Ma questa è una crisi transitoria - ha assicurato Greenspan - e nel lungo periodo anche l'agricoltura beneficerà della crescita economica di tutto il paese».

Piazza Affari accusa più delle altre borse europee il colpo dell'inversione messa in atto da Wall Street. L'ottima forma di alcuni titoli guida, come Fiat, Compart ed Olivetti, ha consentito agli indici di chiudere sopra i livelli minimi. Il Mibtel si è attestato a quota 24.945 (-0,51%) e il

Mib 30 a 36.806 (-0,71%). Solo il Midex è rimasto positivo (+0,28%) mentre il Fib 30 è tornato sotto i 37 mila punti (-0,75% a 36.900). Scambi in decisa ripresa per 4.296 mld di lire. Entrando nel listino, spicca Fiat, salita fino a un massimo di 3,06 euro per terminare a 3,01 (+3,22%) dopo che l'amministratore delegato Testore ha confermato che sono allo studio accordi commerciali con Mitsubishi. Per Compart, è proseguito il trend rialzista collegato alle voci di riassetto (+3,62% a quota 0,71 euro) coinvolgendo anche Montedison (+2,68% a quota 0,97 euro). Olivetti, alla vi-

gilia della presentazione del piano industriale per Telecom, è l'unico telefonico dell'Opa a uscire a testa alta (+2,53% a 3 euro) assieme a Tecnost (+29,94% a 9,43 euro). Tim e Telecom si muovono in senso opposto: Tim lascia sul terreno il 2,67% a quota 6,17 euro e Telecom l'1,36% a 9,45 euro.

Tornando ai titoli più brillanti, è tornata sotto i riflettori Ina che, dopo la conferma dell'interesse di Credit Suisse, ha guadagnato l'1,07% a 2,65 euro, posizionandosi seconda per scambi con 294 mld di controvalore, dopo Telecom (526 mld).

Goldman Sachs, in tre mesi più di 2000 mld di lire di utili

Utili e fatturato in rialzo per Goldman Sachs, una delle principali banche d'investimento del mondo. I risultati di bilancio della prima parte dell'anno sono estremamente positivi. L'istituto finanziario ha riportato nel primo trimestre del 1999 un aumento negli utili del 16 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, arrivando a quota 1.188 miliardi di dollari (oltre 2 mila miliardi di lire al cambio attuale). La grande operatività del gruppo è testimoniata pure da altri dati. Salgono infatti anche il fatturato, cresciuto del 21 per cento a quota 2.995 miliardi di dollari (oltre 5.200 miliardi di lire), e le spese operative, aumentate del 25 per cento a quota 1.807 miliardi di dollari (oltre 3.100 miliardi di lire). «Il settore degli investimenti - ha spiegato David Viniar, direttore finanziario di Goldman Sachs, durante un incontro con i giornalisti economici per presentare i risultati del bilancio trimestrale - ha ottenuto ottimi risultati, recuperando significativamente nel primo trimestre del 1999 la difficile condizione vissuta nella seconda parte del 1998». La banca prevede un trend analogo nei prossimi mesi.

SEGUE DALLA PRIMA

Il Fmi sprona...

Ha un sapore un po' rétro la lettera del Fondo monetario internazionale al governo italiano. È vero che riconosce in modo esplicito (e come negarlo?) quanto l'Italia ha fatto non solo per «centrare» la moneta unica europea, ma per avviare processi di riforma delle sue strutture istituzionali, della politica della spesa pubblica, per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Fa un figurone la riforma fiscale. Il tutto sulla base della concertazione sociale, metodo adottato in due terzi d'Europa di cui l'Italia si ritiene maestra anche se nulla come il patto sociale di dicembre è stato in queste settimane sotto il fuoco delle polemiche. Comunque, quella strategia del consenso, secondo il Fondo monetario è stata «il coronamento di una strategia di politica economica chiaramente indicata e perseguita». Grazie a questa oggi possiamo essere tranquilli sul fronte dei conti pubblici perché, anche secondo il Fmi, il rallentamento congiunturale non impedirà di rispettare l'obiettivo di un deficit al 2% a fine anno a patto che la crescita economica non peggiori (cosa che non viene affatto esclusa). È un fatto, ovviamente importante perché implicitamente si riconosce che l'Italia, nei comportamenti dei lavoratori, delle imprese, delle parti sociali, del sistema politico nel suo complesso, ha definitivamente incorporato quella che il ministro dell'Economia Ciampi ama chiamare «cultura della stabilità». Nello stesso tempo, gli economisti della prima istituzione finanziaria del mondo presentano una prescrizione a base di medicine amarissime, una pozione che ricorda quelle del Purgatorio di cui parla sempre il governatore Fazio: accelerazione sulle pensioni con una seconda riforma, differenziazioni salariali tra regione e regione specie nel Sud, sfolgimento degli organici nell'amministrazione pubblica. Sono vecchie cose, possiamo dire le solite cose. Forse è la prima volta che gli economisti di Washington scrivono su un documento che i salari vanno regionalizzati più che rispecchiare le differenze di produttività fra azienda e azienda o fra settore e settore. E che si chiede di smagrire con un'azione decisa il numero dei dipendenti pubblici. Chiaramente, il Fondo monetario ritiene che nei prossimi mesi la maggior parte

del peso di quella che viene definita una sorta di «Maastricht 2» per superare il «dinamismo insufficiente» dell'economia italiana, dovrà essere caricato sulle spalle dei sindacati anche se questo è in palese contraddizione con la necessità di perseguire una strategia consensuale. In sostanza, il Fmi è in linea con quanto sostengono la Banca d'Italia e la Confindustria. L'economia italiana è come il classico bicchiere: loro lo vedono mezzo vuoto mentre il governo lo vede mezzo pieno. Rispetto al passato, però, c'è una assoluta novità: il Fondo monetario avanza una richiesta esplicita al governo italiano che sottende una critica piuttosto pesante di immobilismo. Con la lettera viene invocata una dimostrazione di coraggio politico, qualità che evidentemente per gli analisti Fmi si sarebbe pericolosamente indebolita. L'invito è prendere di petto la situazione sapendo che «le misure necessarie implicano scelte politicamente difficili». Ma è meglio prenderle subito, altrimenti l'economia italiana, già al lumicino quanto a ritmo di crescita in Europa, correrà il rischio di essere marginalizzata e di non sopportare la politica monetaria comune. Come spesso è avvenuto in passato, le analisi del Fondo monetario risultano sbilanciate: nel momento in cui viene lanciato l'allarme per la condizione della domanda internazionale, cui sempre più si riferiscono le imprese per definire le loro strategie di investimento, e per i «rischi considerevoli» di allentamento della crescita, si propongono ricette che aggravano il peso delle politiche interne. Naturalmente è vero che l'incertezza del futuro della previdenza scoraggia le famiglie a consumare perché non sanno dove si andrà a parare e se è meglio investire i risparmi in qualche fondo pensione (in Italia ce ne sono un centinaio) invece di cambiare l'automobile. Ma è difficile sostenere che nel 1995, quando venne firmata la riforma Dini nella quale quasi tutti credevano e che era stata salutata anche dai fiduciosi investitori finanziari come un risultato non da buttar via, l'Italia sia stata teatro di folli spese private. Come è vero che maggiore flessibilità nel mercato del lavoro indurrebbe le imprese a investire. Ma lo stesso elenco dei successi italiani fornito dal Fondo monetario, dai patti territoriali al reddito di inserimento non dimostra forse che il problema della ripresa non sta tutto da quel lato? **POLLIO SALIMBENI**

In edicola i film del più grande scrittore di tutti i tempi.



OTHELLO
un film di Oliver Parker con Kenneth Branagh

HAMLET
IN EDICOLA (2 vhs)

MACBETH
IN EDICOLA

WEST SIDE STORY

prossime uscite

I'U multimedia
L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

